

RISTIANI

ale



CINQUE TESTIMONIANZE SULLA UE

“Noi cristiani la vediamo così”

Il cammino di integrazione europea ha avuto un apporto determinante da parte dei cristiani. Erano credenti, ad esempio, i tre uomini di Stato che “inventarono” quella che sarebbe diventata la Comunità europea. Oggi l'impegno continua. Non solo nel nostro Paese. Abbiamo raccolto le riflessioni di alcuni cristiani che vivono in Ungheria, Germania, Francia, Inghilterra e Olanda.

Ungheria, da sempre “europea”

Dall'Ungheria **Ilona Tóth** sottolinea che il suo Paese «è sempre stato cosciente di far parte dell'Europa, anche quando c'era la “cortina di ferro”. Il 2004, con l'integrazione dell'Ungheria nell'Unione Europea, da una parte ha messo in evidenza questa antica verità, dall'altra ha messo il Paese davanti ad una nuova sfida: dopo decenni di comunismo, reimparare a rapportarsi con gli altri Paesi, non più da nemici, ma da nazioni autonome con la propria storia e cultura, uniti dal comune desiderio di pace, di solidarietà e di fraternità. Ci sono ungheresi che, mentre affrontano le varie difficoltà, in questo processo vedono anche realizzarsi un disegno sul continente, e ci sono quelli che “dall'albero non riescono a vedere il bosco”. La Chiesa cattolica è come la società: ci sono quelli che, mentre affrontano le sfide, riescono a guardare più lontano come papa Francesco, e ci sono quelli che spaventati vedono solo le difficoltà».

In Germania opinioni diverse

«In Germania ci sono opinioni diverse rispetto all'Ue - afferma **Cornelia Karola Brand**, cittadina tedesca -. La Chiesa cattolica favorisce senz'altro ciò che porta alla concordia tra popoli, perché essa è in sé una realtà universale e quindi necessariamente aperta verso l'altro. Realizzare ciò nella vita pratica, ecco la sfida di noi cristiani! Siamo chiamati a formare una famiglia e si sa che nes-

suna sorella, nessun fratello è uguale all'altra/o, ma non per questo siamo estranei. All'interno della società tedesca ci sono tensioni opposte e purtroppo fermentano anche visioni limitate e talvolta chiaramente escludenti. Tuttavia, anche per la nostra storia particolare, pare lampante che occorre non mollare nel trovare strade per accrescere la collaborazione, perché solo allora sarà assicurato ciò che tutti vogliamo: la pace e la prosperità. Negare l'interdipendenza sarebbe un'illusione fatale. È sul “come” che si cerca faticosamente di concentrare le energie, non tanto sul “se”. In questo senso mi sembrano importanti percorsi esistenti da anni: penso alla rete ecumenica di Insieme per l'Europa o a Pulse for Europe».

La Francia ci crede poco

«Il disincanto rispetto all'Europa è indubbiamente senza precedenti - aggiunge **Gérard Testard**, francese, presidente di Efesia (organizzazione che promuove la cultura dell'incontro) e membro del comitato “Ensemble pour l'Europe” -. Per esempio, di fronte alla crisi finanziaria, gli interessi nazionali hanno prevalso sulla coesione europea. Questo disincanto è spesso imputato ai partiti che non mettono ben in rilievo le questioni europee. Questa opinione è sostenuta all'incirca dall'80% dei francesi. Disincanto però non è sinonimo di rinuncia. La prosecuzione del progetto europeo è più che mai necessario. In un clima di “Brexit”, di crescita dei populismi, di irrigidimenti identitari, di pessimismo sull'utilità delle istituzioni europee, di urgenze ambientali, di paura dinnanzi all'immigrazione, non è l'occasione di riaffermare i fondamenti dell'Europa e l'apporto dell'umanesimo cristiano? E una delle sfide maggiori non è

anche quella di ridonare una visione ai giovani? In Francia le proposte per l'Europa del presidente Macron suscitano molte speranze e soprattutto per i giovani. Macron vuole rinforzare gli scambi in modo che ciascun giovane europeo possa passare almeno sei mesi in un altro Paese dell'Unione e ogni studente parli due lingue europee da qui al 2024. Ugualmente il progetto “Erasmus degli apprendisti” è entusiasmante.

Occorre suscitare vocazioni, far sorgere giovani che credono nell'Europa e si impegnano a favore del dialogo e della pace, e abbiano fede nell'avvenire. Il progetto europeo è un processo, una dinamica, che ha bisogno di essere rinnovato in profondità. Chi meglio dei giovani può aprire un cammino per un futuro di una Europa più fraterna?»

Inghilterra spaccata sulla Brexit

Dall'Inghilterra alle prese con l'aspro confronto sulla Brexit, **Tim King** ricorda come «la nostra appartenenza all'Ue non sia stata mai completa: per esempio, non abbiamo firmato l'accordo di Schengen, e non siamo entrati nell'euro. Ci sono circa tre milioni di cittadini dell'Ue non britannici, che vivono in Gran Bretagna, e contribuiscono in tutti i settori del Paese: dall'educazione, all'industria, nel mondo della salute e nel mondo accademico. Molti lavorano nella produzione del cibo e nel settore agricolo. I partiti nazionalisti hanno diffuso l'opinione che questi “immigrati” danneggiano l'economia e che la mancanza di frontiere ci espone ad immigrazioni massicce dal Medio Oriente e dall'Africa. Queste opinioni sono legate a punti di vista che immaginano un Regno Unito al centro di qualche cosa che rassomiglia all'Impero di una volta e da soli potremmo esercitare influenza e potere nel mondo. Purtroppo il famoso “referendum” è stato provocato da questi nazionalisti, ed ha creato un'opinione negativa verso l'Unione Europea, spaccando il Paese in due. La Chiesa Cattolica dell'Inghilterra e Galles non prende parte nelle decisioni politiche. Si limita a mettere in luce le domande che i votanti dovrebbero considerare. Prima del referendum i vescovi hanno raccomandato di scegliere l'opzione “che meglio può servire a promuovere giustizia e pace”. Dopo il risultato, hanno chiesto tutti di rispettare la deci-

PER L'EUROPARELAMENTARE DIOCESANO SCOTTÀ

Un'esperienza positiva

Giancarlo Scottà, sindaco di Vittorio Veneto dal 1999 al 2009, sta concludendo il suo secondo mandato al Parlamento Europeo: eletto nel 2009 è stato a Strasburgo fino al 2014 poi, primo dei non eletti nel 2014, è subentrato circa un anno fa al veronese Fontana, dimessosi perché diventato ministro del Governo Conte.

«Sono state due esperienze diverse - commenta Scottà -. Nel 2009, dopo un iniziale periodo di ambientamento, sono entrato in pieno nelle dinamiche della commissione agricoltura. E sono stati cinque anni molto interessanti e proficui: a contatto con problemi concreti, a fianco di colleghi anche di altre parti politiche ma sempre orientati in modo positivo, con la buona guida di Paolo De Castro. Ho imparato, ho conosciuto altre realtà, ho dato il mio contributo e abbiamo “portato a casa” risultati importanti per il nostro territorio. Dunque un'esperienza interessante e positiva».

Nel secondo mandato si è dovuto “accontentare” della commissione che aveva scelto Lorenzo Fontana, ovvero quella per le libertà civili.

«Una commissione molto più politica e meno concreta e territoriale, che affronta il tema dell'immigrazione. Purtroppo in commissione non c'è modo di dialogare con il blocco di maggioranza, costituito da Ppe (di cui fa parte Forza Italia) e socialisti (con il Pd). Il risultato sono la calma piatta e l'impossibilità di modificare il trattato di Dublino, assolutamente inadeguato rispetto ai giorni nostri. Per fortuna sono rientrato, sia pure da supplente, anche in commissione agricoltura, dove riesco a bilanciare le frustrazioni che devo subire nell'altra».

Le elezioni europee ormai sono vicine.

«Si sente, sono tutti in allerta e c'è grande tensione e preoccupazione.

sione e di tornare “al rispetto mutuo” al di là delle nostre vedute personali.

Nel dibattito attuale, esortano a stare attenti ai diritti umani e soprattutto ai diritti dei cittadini dell'Ue nel Regno Unito e dei cittadini britannici nell'Ue. Naturalmente sono preoccupati per una possibile frontiera fisica tra Irlanda e Irlanda del Nord. I vescovi affermano che esiste un “progetto europeo” di diritti umani, ed “è importante ricordare che rimaniamo parte dell'Europa, anche quando lasciamo l'Unione Europea”.

Gli olandesi vogliono una Ue forte

«Due anni fa - racconta **Beatriz**

cupazione. Una preoccupazione che ovviamente... mi piace - sorride Scottà - perché significa che c'è aria di cambiamento, nella direzione che noi auspichiamo».

Rispetto all'istituzione Unione Europea, cosa salverebbe e cosa cambierebbe?

«Di sicuro l'attenzione e l'impegno sui temi ambientali, su aria, terra e acqua sono interessanti e importanti. E si possono ottenere risultati positivi. Molto più critico sono sui delicati temi finanziari: al di là dei danni che ha fatto l'euro per l'Italia (anche se poi noi riusciamo sempre a recuperare), è la gestione delle finanze europee che non va bene com'è: non me ne intendo e lascio fare i miei colleghi più esperti, ma non è accettabile sentire Juncker che dice che l'Ue non si è comportata correttamente con la Grecia, dopo averla massacrata, oppure che la Corte di Giustizia Europea ora dica che l'Italia può salvare le banche, quando prima sosteneva il contrario!».

L'appartenenza religiosa incide sui lavori del Parlamento Europeo?

«Direi di no: di religione non si parla, perché qui c'è di tutto. Non è nemmeno quantificabile la presenza di noi cristiani. Ma siccome c'è grande interesse sul tema immigrazione e alle problematiche che porta con sé anche sul piano religioso, è giusto anche portare l'attenzione su quanto i missionari cristiani fanno nel mondo, portando aiuti, democrazia e rispetto dell'uomo, e molto spesso sono vittime di maltrattamenti o addirittura uccisi. Allora dovremmo tutelare anche loro, come invece si vogliono tutelare altri nel nostro Paese».

Alessandro Toffoli



Giancarlo Scottà



Karola Brand



Ilona Tóth



Tim King



Gérard Testard

Lauenroth, tedesca, da dieci anni residente nei Paesi Bassi - la maggior parte degli olandesi non ha voluto il “Nexit” (l'uscita dell'Olanda dalla Ue ndr), ma ha votato per una forte Unione Europea. Con il partito Volkspartij voor Vrijheid en Democratie, la maggioranza degli elettori aveva detto sì all'Europa. Ma mi sembra che nell'attuale vita quotidiana l'Unione Europa non stia proprio al centro degli interessi degli olandesi. Nei media se ne parla poco. Con le recenti elezioni regionali inaspettatamente è emerso Thierry Baudet, un giovane politico di 36 anni che con il suo partito populista di destra FvD accusa l'Unione Europea di essere un'organizzazione corrotta».

Federico Citron